

Collana Europea

M.O.D.O.

Rivista di Storia, Scienze umane e Cultural Heritage

Numero speciale 2025-2026



**TRA RESTRIZIONI E SPAZI DI AUTONOMIA.
PRINCIPESSE VEDOVE NELLA PRIMA ETÀ
MODERNA**

a cura di Bettina Braun e Matthias Schnettger

COSME-MIC

Tra restrizioni e spazi di autonomia.

Principesse vedove

nella prima età

moderna

a cura di

Bettina Braun e Matthias Schnettger

II semestre 2025- I semestre 2026

© 2025-26 COSME B.C.

ISSN 2784-868X

(on-line)

Stampato nel mese di novembre 2025

COSME Beni Culturali

Mo.do digitale

Rivista di Storia, Scienze umane e Cultural Heritage

anno

2025-2026

Rivista semestrale di Storia, Scienze umane e Cultural Heritage

Direzione scientifica

Giuseppe Cirillo

Co-direttori

Cinzia Cremonini e Lina Scalisi

Comitato scientifico

Antonio Álvarez-Ossorio Alvariño, Giovanni Brancaccio†, Cristina Bravo Lozano, Giuseppe Caridi, Marina Cavallera, Elisa Novi Chavarria, David D'Andrea, Antonino De Francesco, Andrea De Pasquale, Eugenio Di Rienzo, Pedro García Martín, Antonio Lerra, Aurelio Musi, Maria Anna Noto, Roberto Quirós Rosado, Elena Riva, Carmen Saggiomo, Matthias Schnettger, Pierre Serna, Giulio Sodano, Angelantonio Spagnoletti, Mario Tosti, Paola Viviani.

Segreteria amministrativa

Antonio Puca

Coordinamento editoriale

Marina Cavallera, Maria Anna Noto, Antonio Puca, Paola Viviani.

Redazione

Alessandro Albano, Luigi Alonzi, Paolo Maria Amighetti, Salvatore Barbagallo, Vincenzo Barra, Catia Brillì, Francesco Campenni, Paolo Conte, Silvia D'Agata, Silvana D'Alessio, Angelo di Falco, Francesco Failla, Amalia Franciosi, Emilio Gin, Alessandra Mita, Carla Pedicino, Astrid Pellicano, Claudia Pingaro, Alice B. Raviola, Juan Sánchez García de la Cruz, Miriam Sette, Filippo Maria Troiani, Marco Trotta, Katia Visconti

Direzione

COSME B. C. (Beni Culturali)

Manoscritti e corrispondenza vanno indirizzati al Coordinamento di redazione.

Referees

Ogni contributo destinato ad un numero di Mo.do digitale viene inviato dalla redazione a due referees per avere una valutazione dettagliata, rispettando il criterio dell'anonimato. La direzione, quindi, discute i giudizi ricevuti insieme al curatore del numero e, infine, decide se pubblicare l'articolo, accettato con o senza modifiche, oppure respingerlo.

Rivista Open Access

Tutti i diritti di proprietà letteraria ed artistica sono riservati. Riproduzione vietata. Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

In copertina: *Dettaglio di un ritratto in busto dell'imperatrice vedova Eleonora Gonzaga-Nevers con la corona del Sacro Romano Impero*, Metà del XVII secolo, Olio su tela, 130 x 91,6 cm. Bratislava, Galleria nazionale slovacca, Inv. Nr. O 98.

Sommario

Sez. I Profili scientifici	p.	7
Bettina Braun / Matthias Schnettger, <i>Introduzione</i>	p.	9
Charlotte Backerra, <i>Il dovario delle langravie d'Assia nel XVI e XVII secolo</i>	p.	11
Elena Taddei, « <i>per il carico che tengo di questo governo</i> ». <i>Margherita e Anna Caterina: due vedove al servizio dei Gonzaga</i>	p.	45
B. Alice Raviola, « <i>Princesa biuda, madre de unica hja, tan debota a esta Corona</i> ». <i>L'inedita corrispondenza di Margherita di Savoia, duchessa di Mantova e del Monferrato, con il Cardinal Infante Ferdinando d'Asburgo (1633-1634)</i>	p.	75
Matthias Schnettger, « <i>Affezionatissima et fedelissima madre sin' a morte</i> ». <i>Le lettere dell'imperatrice vedova Eleonora Gonzaga all'imperatore Ferdinando III del 1647</i>	p.	99
Marion Romberg, <i>Stampe dell'imperatrice vedova Eleonora Gonzaga-Nevers al servizio della cura dell'immagine imperiale</i>	p.	129
Katrin Keller, <i>L'imperatrice Eleonora Maddalena nel periodo della vedovanza</i>	p.	161
Laura Rehmann, <i>La vedova e il re. Copertura economica vedovile, rango ambivalente e rapporti di potere asimmetrici sull'esempio di Charlotte Amélie de la Trémoilles</i>	p.	193
Cathleen Sarti, <i>Vedovanza come compito di vita. Edvige Eleonora di Holstein-Gottorf come sovrana svedese</i>	p.	217
Bettina Braun, <i>Dialogo fra due vedove. Il carteggio tra Sofia di Hannover ed Elisabetta Carlotta d'Orléans</i>	p.	241
Cathérine Annette Ludwig-Ockenfels, <i>Convivenza o concorrenza? Le tre ultime vedove Medici a Firenze e le loro risorse economiche</i>	p.	285
Pauline Puppel, <i>Sovrane vedove. Sfide e spazi di manovra. Guglielmina di Nassau-Orange, nata di Prussia (1751-1820) e Luisa di Brunswick-Wolfenbüttel, nata di Nassau-Orange (1770-1819)</i>	p.	321
Bettina Braun / Matthias Schnettger, <i>Conclusioni</i>	p.	349
Sez. II Problemi storiografici, di scienze sociali ed umane	p.	365
Alessandro Albano, <i>La diplomazia nell'Italia in rivoluzione. L'ambasciatore cisalpino Martinengo Colлеoni a Napoli (1798-1799)</i>	p.	367
Eugenio Di Rienzo, « <i>From the Halls of Montezuma to the Shores of Tripoli</i> ». <i>Splendori e miserie della Marina statunitense nella prima guerra contro la pirateria barbaresca 1801-1805</i>	p.	389

Angelo Di Falco, <i>“Il segno più illustre della sovranità”. Ambasciatori, contestazioni di rango e arte della mediazione nelle relazioni internazionali secondo la trattatistica del XVII secolo.</i>	p.	441
Barbara Bevilacqua, <i>Un formaggio per il mio regno. La reale vaccheria di Caserta: infrastruttura di corte, regolazione economica e sperimentazione produttiva.</i>	p.	479
Emilio Gin, <i>LLamas sobre el adriático: el saco de Manfredonia (16-18 de agosto de 1620) y las disfunciones estructurales del sistema imperial español en el crepúsculo de Felipe III.</i>	p.	509
Eleonora Cappuccilli, <i>Comunità o corte? L’amicizia oltre il convento in Teresa d’Avila</i>	p.	537
Sez. III Il dibattito contemporaneo	p.	565
Paolo Conte legge Daniele Di Bartolomeo, <i>Le due repubbliche. Pensare la Rivoluzione nella Francia del 1848</i>	p.	567
Francesco Failla legge Giambattista Scirè, <i>Laicità tradita. La revisione dei patti tra Stato e Chiesa in Italia (1967-1984)</i>	p.	575
Angelantonio Spagnoletti legge G. Cirillo, <i>Da Ercole a Marte. I volti delle nobiltà italiane attraverso la storiografia positivista</i>	p.	579
Angelantonio Spagnoletti legge Tellez Calvin e Sanchez de La Cruz, <i>La Casa de Medinaceli: entre la república de los grandes y el cambio dinástico (1671-1711)</i>	p.	589
Salvatore Barbagallo legge G. Scarpato e T. Tagliaferri (a cura di), <i>Discorsi di delegittimazione. Percorsi dell’antispannolismo nell’Europa moderna</i>	p.	601
Michele Camaioni – Giuseppe Mrozek Eliszczynski, <i>Una ricerca mai interrotta. Note a partire dall’ultimo libro di Aurelio Musi</i>	p.	607
Paolo Luca Bernardini, <i>Tra «allunate» e «minna di vacca». Viaggio nella Calabria del 1812</i>	p.	625
Valeria Russo, <i>Monarchie, aristocrazie e politica della santità tra Italia e Spagna</i>	p.	629
Salvatore Spina, <i>Digital History. Appunti per un manifesto, tra metodologia e intelligenze artificiali</i>	p.	645
Elisabetta Angrisano legge M. Senatore Poliseti, <i>Giovanni d’Aragona. Fonti per la storia europea in età aragonese</i>	p.	695
Marcello Verga legge <i>Medico e soldato. Vita di Carlo Crespellani scritta da lui medesimo</i>	p.	697

Sezione III

Il dibattito contemporaneo

Salvatore Barbagallo legge G. Scarpato e T. Tagliaferri (a cura di), *Discorsi di delegittimazione. Percorsi dell'antispagnolismo nell'Europa moderna*, FedOAPress–Federico II University Press, Napoli, 2025, pp. 134.

Il volume *Discorsi di delegittimazione. Percorsi dell'antispagnolismo nell'Europa moderna*, a cura di Giovanni Scarpato e Teodoro Tagliaferri, si presenta come un libro compatto ma molto ambizioso: non aggiunge semplicemente una tessera in più al mosaico della “leggenda nera” spagnola, ma propone un vero laboratorio in cui storia politica, storia delle idee, storia globale e riflessione storiografica vengono intrecciate in modo consapevole.

L'idea di fondo è chiara sin dall'introduzione: l'antispagnolismo non è trattato come un riflesso ideologico più o meno pregiudiziale, bensì come un insieme di discorsi che mettono in luce, di volta in volta, la vulnerabilità strutturale della monarchia degli Asburgo, soprattutto nel suo rapporto con il governo delle differenze, interne ed esterne. In questo senso, il volume si colloca in dialogo ideale con la grande storiografia novecentesca – da Galasso a Elliott, fino a Braudel – ma sposta il fuoco dall’“oggetto impero” alle retoriche e ai linguaggi che hanno cercato di delegittimarlo.

Nell'Introduzione, Scarpato e Tagliaferri inseriscono il lavoro nel quadro del PRIN sui miti di legittimazione e governo della differenza, chiarendo che il loro interesse non è tanto stabilire se la Spagna sia stata “più cattiva” di altri imperi, quanto capire come e perché, in contesti nazionali diversi, sia stata costruita e rappresentata come tale. È un'impostazione che richiama la sensibilità braudeliana per le strutture di lunga durata, ma applicata ai linguaggi politici: il Mediterraneo, l'Atlantico, il sistema imperiale diventano lo sfondo su cui scorrono discorsi, polemiche, metafore, categorie concettuali.

Il saggio di Giovanni Muto è forse quello che dialoga più direttamente con John H. Elliott. Muto rilegge il tema dell’“Impero” tenendo insieme la crisi dell'antico ideale umanistico di imperium universale e la pratica concreta di governo di una monarchia “composta” o “policentrica”, nella quale i diversi regni conservano tenacemente le proprie identità istituzionali e giuridiche. L'originalità del suo contributo sta nello scendere al livello della microfisica

della decisione: consigli, presidenti, consiglieri, soprattutto segretari, diventano i nodi effettivi di un potere che si traduce nella “consulta” sottoposta al re, tanto a Madrid quanto nei vicereami italiani. In questo modo, il modello di “composite monarchy” elaborato da Elliott viene non solo adottato, ma approfondito dall’interno, mettendo in rilievo il quotidiano lavoro di mediazione fra centro e periferie. Rispetto a Braudel, che aveva colto la Spagna soprattutto come potenza inscritta nelle grandi strutture del Mediterraneo, Muto mostra come quelle strutture si incarnino in procedure, carriere, equilibri di corte; rispetto a Galasso, riprende e sviluppa l’idea di un Mezzogiorno non semplice oggetto di dominio, ma spazio in cui si negoziano e si ridefiniscono i margini di autonomia dentro il sistema imperiale.

Girolamo Imbruglia, nel saggio su Las Casas e l’antispagnolismo, porta il lettore a cavallo tra Europa e Nuovo Mondo. La sua tesi, sorretta da un uso accorto delle fonti e della storiografia più recente, è che l’antispagnolismo moderno abbia due matrici strettamente intrecciate: la critica della violenza coloniale oltremare e la condanna delle pratiche di potere interne alla monarchia. Al centro di questa duplice origine, Imbruglia colloca Bartolomé de Las Casas. L’originalità sta nel rifiuto di ridurre Las Casas a semplice “padre della leggenda nera”. Egli appare piuttosto come un riformatore interno, convinto del diritto della Spagna alla conquista e all’evangelizzazione, ma determinato a umanizzarne i metodi e a limitarne gli abusi. È proprio questo paradosso – la critica dall’interno – a rendere possibile l’uso successivo dei suoi scritti come manifesto antispagnolo, soprattutto nella transizione da Carlo V a Filippo II. Rispetto alla linea inaugurata da Galasso, che aveva insistito sulla necessità di storicizzare la leggenda nera, Imbruglia compie un passo ulteriore: storicizza Las Casas stesso, facendone non il profeta della modernità anticoloniale, ma un attore situato nella costruzione e nella crisi dell’impero.

Il capitolo di Aurelio Musi si pone su un piano spiccatamente storiografico. Prendendo le mosse dalla recente fortuna di Elvira Roca Barea e dalla categoria di “imperfobia”, Musi ricostruisce come, nel discorso pubblico contemporaneo, si sia rovesciata la prospettiva: la Spagna non più potenza oppressiva, ma vittima di un pregiudizio sistematico da parte degli altri europei. Di fronte a questo capovolgimento, Musi rifiuta tanto il vecchio antispagnolismo quanto

le difese identitarie e propone una terza via concettuale: leggere la vicenda della monarchia asburgica come “sistema imperiale spagnolo”. La nozione di sistema gli consente di tenere insieme l’unità rappresentata da sovrano e religione cattolica, il policentrismo dei regni, il ruolo propulsivo (e insieme logorato) della Castiglia, la dimensione italiana, i legami internazionali. In questo modo, la lezione di Elliott sulla monarchia composta viene riorganizzata dentro una categoria che guarda più alla dinamica dei funzionamenti e delle crisi che alla sola descrizione degli equilibri. La lunga durata braudeliana, a sua volta, è aggiornata alla luce di una riflessione sul ritorno degli imperi nella geopolitica contemporanea, senza nostalgie né demonizzazioni. Il dialogo con Galasso è evidente nel rifiuto di cedere sia al mito antispannolo, sia alla retorica apologetica: l’operazione è piuttosto quella di storicizzare miti e contro-miti, mostrandone la stratificazione e l’uso politico.

Domenico Taranto apre una prospettiva diversa, scegliendo come osservatorio privilegiato la satira politica di Traiano Boccalini. Attraverso un’analisi ravvicinata dei *Ragguagli di Parnaso*, Taranto mostra come la critica a Madrid si concentri sull’idea che gli spagnoli sappiano governare solo “scorticando” e “disertando” i popoli soggetti, ossia vivendone di rendita fino a svuotarli. L’originalità del saggio sta nella ricostruzione filologica di queste metafore come lessico codificato della delegittimazione: un impero che si riduce a puro sfruttamento fiscale è, per definizione, votato al fallimento. In filigrana, la fragilità dell’impero diventa occasione per una riforma morale e politica dei sudditi italiani, invitati a smettere di essere “spagnoli” nei costumi. Qui i grandi temi braudeliani della sovraestensione imperiale, della crisi fiscale, della difficoltà di governare spazi lontani tornano come percezione coeva, come racconto satirico che politizza le strutture e le traduce in immagini vivide.

Il contributo di Giovanni Scarpatò su filosofie libertine e “leggenda nera” spagnola sposta l’attenzione dal registro satirico a quello del pensiero alto. Montaigne, La Mothe Le Vayer, Sarpi e il milieu libertino francese e veneziano, pur assumendo spesso un tono scettico e apparentemente apolitico, partecipano attivamente alla costruzione e alla diffusione dei miti antispannoli. Scarpatò insiste su un punto particolarmente originale: il libertinismo non è solo dissoluzione di certezze religiose, ma anche produzione di strumenti

concettuali utili alla ragion di Stato della Francia di Richelieu, impegnata a spezzare le ambizioni universali dell'impero cattolico spagnolo. La circolazione transnazionale dei temi antispannoli tra Venezia e Parigi, con il ruolo di Sarpi nel denunciare la "falsa religiosità" spagnola e il suo legame con papato e gesuiti, rivela la leggenda nera come vero e proprio "discorso europeo", funzionale alla ridefinizione degli equilibri di potere continentali.

Infine, il saggio di Pasquale Matarazzo sul modello imperiale spagnolo nel tardo Settecento napoletano prosegue e aggiorna, anche sul piano cronologico, il dialogo con Giuseppe Galasso. Nel laboratorio dell'Illuminismo napoletano, l'eredità spagnola è oggetto di una riflessione che evita sia la demonizzazione sia l'apologia. Gli autori analizzati – da Genovesi a Filangieri, da Longano a Galanti – leggono il passato spagnolo come un'esperienza complessa, in cui fiscalismo oppressivo, difesa militare, tentativi di riforma amministrativa e modernizzazione si mescolano in proporzioni diverse. Le riforme borboniche, le Società economiche, i progetti di sviluppo agricolo e manifatturiero sono interpretati da Matarazzo come tentativi di rifunzionalizzare, alla luce delle nuove idee di nazione e cittadinanza, un modello imperiale ereditato ma non più accettabile nella sua forma originaria. In questo senso, l'antispannolismo settecentesco diventa soprattutto critica sistemica del fiscalismo imperiale, del feudalesimo e delle distorsioni del ceto togato, più che semplice rifiuto di una dominazione straniera.

Nel loro insieme, questi saggi compongono un quadro estremamente coerente. Il volume dialoga strettamente con Galasso, Elliott e Braudel, ma senza limitarsi a ripeterne le categorie: ne assume le intuizioni più feconde – il policentrismo della monarchia, la lunga durata delle strutture, la centralità del Mezzogiorno come osservatorio – e le rielabora alla luce di una storia dei discorsi e delle rappresentazioni. L'originalità di ogni singolo autore si riconosce nel modo di declinare questa operazione: chi passando per le biografie dei funzionari e dei segretari, chi per le controversie teologico-politiche nel Nuovo Mondo, chi per i dibattiti storiografici contemporanei, chi per la satira, il libertinismo o la riflessione illuministica. Ne risulta una lettura dell'antispannolismo non più come semplice repertorio di pregiudizi o cartolina nera da

smontare, ma come parte costitutiva della storia stessa dell'impero spagnolo e, in senso più ampio, della formazione dell'Europa moderna.

